

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Tre mesi	Scudi 1	50
Sei mesi	3	—
Un anno	6	—

per ROMA e per lo STATO

Stati Italiani e all'Estero	FRANCO AL CONFINE	
Tre mesi	Franchi 10	
Sei mesi	20	
Un anno	40	

PREZZO DELLE INSERZIONI

Dall'una alle dieci linee	Dajocchi 50
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *Viewseuz*.
 LUCCA Sig. *Grotta alla Posta*.
 TORINO Sig. *B. Bertero alla Posta*.
 GENOVA Sig. *Groviona*.
 REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Giuseppe Dura*.
 MESSINA Gabinetto letterario.
 PALERMO Sig. *Boeuf*.
 PARIGI Chez MM. *Lajollet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 40, Rue Noire Dame des victoires, Entrée rue Brongniart*.
 MARSEILLE Madame *Caminon*, veuve, libraire, Rue *Canebière*, N. 6.
 CAPOLAGO Tip. *Elvetica*.

GINEVRA presso *Cherbuliez*.
 LOSANNA Sig. *Donnicci o Comp.*.
 LUGANO Tip. della *Svizzera Italiana*.
 LONDRA Sig. *Hartley e Lovel*.
 MADRID Sig. *Monnier*.
 BRUSSELLES e BELGIO, presso *Fahlen e C.*.
 GERMANIA (Viehna) Sig. *Korhinann*, — (Tubinga) *Franz Fues*.
 BERLINO Sig. *Dunlor*.
 RETROBURGO Sig. *elluard*.
 COSTANTINOPOLI Sig. *Blac*.
 EGITTO (Alessandria) Spettatore *Bgiziano*.
 SMIRNE L'Impartial.
 NUOVA-YORK Sig. *Hortouau*.

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA ALLA MATTINA

del martedì, del giovedì e del sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 128. L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 2 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio. Carte, denari ed altro, franchi di posta.

LA CIRCOLAZIONE DEL NUMERARIO E L'EMISSIONE DEI BONI DEL TESORO

Nei tempi ordinari il danaro contante entra per una minima parte nella circolazione. La confidenza circa valori in carta in proporzione delle transazioni civili, industriali e commerciali, e così batte moneta più spedatamente, e più economicamente delle zecche.

Siffatti valori, i quali costituiscono la massima parte degli effetti in circolazione fanno l'ufficio di un vero saldatore, pareggiando le partite senza il concorso dell'effettivo. Ed il pubblico ne raccoglie grandissimo vantaggio, imperocchè il capitale circolante in metallo è un capitale morto e però deperda la pubblica ricchezza, la quale in proporzione dell'impiego di esso nella circolazione soffre la corrispondente perdita dei frutti oltre l'imbarazzo e la spesa del movimento.

Da ciò deriva che la pubblica prosperità è sempre in ragione diretta della quantità dei valori in carta, ed in ragione inversa della quantità dei valori in effettivo posti in circolazione. Il fatto dunque sta, contro alla idea del volgo, il quale abbagliato dallo splendore dell'oro e dell'argento vede nei torchi della fabbrica delle monete, e nella introduzione dei metalli preziosi l'unica sorgente della pubblica ricchezza, mentre in realtà la ricchezza pubblica tanto più profitta, quanto più è circoscritto il capitale morto che figura in moneta sonante nella circolazione, e quanto più i metalli preziosi, come capitale vivo, si estraggono, e s'introducono con operazioni di commercio (1).

La fiducia mantiene e moltiplica gli affari, genera, e sostiene il credito degli effetti in carta. Quindi allorchè essa vien meno per avvenimenti straordinari accade subito una perturbazione finanziaria che altera il movimento naturale degli affari, ed annulla il credito dei valori in carta, che costituiscono la parte assorbente degli effetti circolanti. L'immenso vuoto che ne risulta nella circolazione dee dunque attribuirsi alla mancanza di questo credito, e non già alla immaginaria scomparsa della moneta sonante, che costituisce la frazione minima degli effetti in circolazione, e che rimasta sola non può bastare, come ognuno intende, a realizzare gli effetti di credito che in tanta maggior copia erano in giro, ed a supplire nello stesso tempo al movimento della circolazione. Allora si pretende che tutti i pagamenti siano fatti in contante, lo che essendo impossibile ne risulta un inevitabile perturbazione finanziaria.

Questa è la spiegazione naturale e vera della deficienza degli effetti in circolazione, che il volgo immaginoso ed ignaro attribuisce alla sottrazione ed all'impezzamento della moneta.

Le false idee promuovono i falsi rimedi. E' nella natura dell'uomo quando è oppresso dalle sventure di pascersi della speranza del rimedio che nel parossismo del dolore si presenta alla di lui fervida immaginazione. Le moltitudini lo invocano subito con furore senza conoscere la vera causa del male, e senza badare se lo stesso invocato rimedio possa curarlo, o se valga a renderlo incurabile.

La mancanza d'istruzione finanziaria, e di politica economia trasporta le menti agitate nelle regioni dell'immaginazione e dei pregiudizj senza bussola, e senza limone, e tanto più addentro ve le spinge quanto più violenta è l'azione degli avvenimenti.

L'istruzione finanziaria e di pubblica economia non s'improvvisa perchè è frutto di lunghi studj e della profonda meditazione, e perfetta conoscenza dell'antica e moderna istoria industriale, e commerciale dei varj Popoli che in diverse epoche hanno fiorito sulla terra, e di quelli che sono andati in decadenza e che sono caduti nella miseria. La deficienza della suddetta istruzione è una delle più deplorabili calamità che ci ha legato il passato ordine di cose, durante il quale non faceva d'uopo possederla per essere uomo di stato.

Al vuoto prodotto nella circolazione dal discro-

(1) L'immenso movimento delle transazioni civili, industriali e commerciali dell'Inghilterra è esercitato con un capitale effettivo circolante, corrispondente al quarto del numerario circolante nella Francia la quale è ben lunga dalla ricchezza dell'Inghilterra. Ciò prova che la ricchezza d'una nazione non dipende dal capitale circolante in moneta, e che anzi le nazioni, sono tanto più ricche quanto più è limitato il numerario in circolazione. Gli inglesi hanno saputo trarre un immenso profitto dalla meravigliosa ed inesaurita risorsa dei valori di fiducia solidamente creati.

dito degli effetti in carta è impossibile riparare col procurarsi moneta dall'estero, perchè tutte le altre nazioni si trovano adesso nella stessa nostra situazione.

Deve ancora riflettersi che quand'anche si potesse rinvenire danaro, non si avrebbe che a condizioni durissime, nè potrebbe sperarsi di trarne grande vantaggio immettendolo nella circolazione, perchè non potrebbe che medicamente influire a restituire l'attività del movimento degli affari. Non si confonda la causa coll'effetto: il ristagno degli affari è prodotto dagli avvenimenti europei, e non già dall'imbarazzo dell'incagliata circolazione, la quale n'è soltanto la inevitabile conseguenza. Gli affari riprenderanno il loro movimento solamente quando, cessata l'agitazione, gli avvenimenti faranno risorgere la fiducia. Finalmente fa d'uopo avvertire che ai vantaggi che possono ritrarsi nell'aumento della moneta sonante nella circolazione dovrebbe contraporsi la perdita, che alla pubblica ricchezza risulterebbe proporzionalmente agli interessi del capitale maggiore circolante in un tempo in cui il corso degli affari è sommamente circoscritto dalla sconfidenza.

Ciò posto il solo mezzo possibile ed utile a favorire la circolazione consiste nella formazione di una carta di credito non obbligatoria che per la sua natura e per le sue garanzie incontra la pubblica fiducia. Con questo divisamento è stata proposta al Governo e dalla saviezza di esso adottata l'emissione dei boni del tesoro. Ha egli promessa questa emissione nell'ordinanza degli 11 corrente aprile e non può dubitarsi, che adatterà con franchezza e lealtà quelle misure che sono opportune, e necessarie a ritrarre da questa risorsa i vantaggi, che se ne sperano, a ridare una qualche vita agli affari, ed a togliere di mezzo lo scoraggiamento e l'allarme prodotto nella Capitale e nelle provincie dallo stato depresso del cranio. In siffatto modo, provvedendosi ai bisogni urgenti, il pubblico tesoro sarà posto in condizione da potere attendere senza angustie le deliberazioni del nazionale parlamento per la sistemazione delle disordinate e dilapidate nostre finanze, e siccome è obbligo e dritto di ogni cittadino di contribuire col mezzo della propria intelligenza al bene della cosa pubblica, e di suggerire ciò che alcuno in buona fede può credere il meglio, così io stimo opportuno di manifestare in proposito le seguenti idee quali esse siano.

Dice la suddetta ordinanza che i boni del tesoro dovranno essere *fruttiferi ed ipotecati sopra beni stabili de' stabilimenti ecclesiastici, con benedictio apostolica espressamente a quest' effetto assegnati, e rimborsabili alle scadenze in contanti: in mancanza di pagamento alla scadenza saranno soddisfatti colla vendita dei beni ipotecati da eseguirsi immediatamente all'asta pubblica, e senza spesa*.

Questo disposizioni preliminari sono ottime e dimostrano la buona fede e l'illuminato sapere del ministero che le ha emanate. Fa di mestieri però che abbiano un maggiore sviluppo, affinché producano il desiderato effetto d'inspirare fiducia, e dovrebbero a mio avviso stabilirsi le seguenti basi fondamentali.

1. Che i beni sopra i quali saranno ipotecati i boni del tesoro debbano essere avvisi dalle amministrazioni alle quali ora appartengono, e dati ad amministrare ad una commissione tratta dalla rappresentanza nazionale.
2. Che la loro quantità ecceda almeno del doppio il valore dei boni da emettersi.
3. Che detti boni debbano consistere per una metà circa in case in Roma, ed in fondi suburbanj nelle provincie di facile vendita, e per l'altra metà in latifondi.
4. Che, contemporaneamente alla suddetta avulsione debbano essere esposti in vendita dalla Commissione soprannominata che inviterà il pubblico a dare le offerte.
5. Che il prezzo debba essere calcolato alla ragione non minore del 5 per cento deducendolo dagli affitti o dalle stime fatte eseguire dalla stessa suddetta commissione.
6. Che a cura di Lei le vendite debbano essere fatte all'asta pubblica e senza spese dentro uno spazio determinato e breve dopo la esibizione delle offerte.
7. Che il prezzo debba essere pagato, esclusivamente in boni del Tesoro derivanti dalla suddetta emissione, e da versarsi in scadenze non tanto vicine a maggior comodo degli acquirenti.
8. Che detti boni debbano estrarsi da un re-

gistro a matrice col mezzo di tanti coupon ipotecari divisi in tante serie di diverso valore di scudi cento, cinquanta, venti, dieci e cinque in favore del portatore.

9. Che oltre i boni corrispondenti al cambio dei biglietti di banca fino all'entrante quantità di scudi ottocento mila contemplati nella suddetta ordinanza ministeriale, debbano emettersene tanti altri, quanti bastino agli urgenti bisogni del pubblico erario fino al tempo, in che col concorso della rappresentanza nazionale si possa provvedere alla sistemazione stabile delle nostre finanze, mediante la riforma delle spese e la rettificazione dell'incassi.

10. Che i suddetti boni abbiano una scadenza fissa non maggiore di tre anni.

11. Che intanto siano fruttiferi almeno al 5 per cento, all'anno finchè non vengano estinti colle vendite o in altro modo.

12. Che nell'atto stesso della emissione dei boni si aggiungano nei coupon i rispettivi frutti semestrali.

13. Che questi boni debbano essere ricevuti siccome contante da tutte le pubbliche casse ed amministrazioni in pagamento di tasse, o di qualunque altro titolo senza aver ragione delle rate semestrali d'interessi non maturati.

14. Che l'emissione di detti boni si faccia contro un equivalente o in danaro sonante o in parte d'oro e d'argento, o in mandati esigibili sul Tesoro, o finalmente in biglietti di Banca e riguardo a questi ultimi duranti solo i tre mesi stabiliti dall'ordinanza ministeriale degli 11 corrente aprile.

15. Che se dentro il termine di tre anni fissato all'estinzione di detti boni non riuscisse di vendere all'asta pubblica colle norme sopra espresse tutti quei beni che saranno necessarj all'estinzione medesima eccelschè dopo l'accennata epoca alcuni di essi boni rimanessero ancora non estinti, allora dovranno vendersi a prezzo reperibile i restanti beni fino all'entrante quantità, beninteso che in questo frattempo i boni conserveranno tutti i loro privilegi, compreso il corso dei frutti. In questo modo e con queste prescrizioni e disposizioni, il pubblico, il quale suol negare la sua fiducia a qualunque valore rappresentativo che non sia oro o argento, perchè nei tempi andati e per triste esperienza ha veduto e provato che codesti valori rappresentativi erano stati emessi senza bastanti garanzie o con garanzie non solide, non reali ed effimere, oggi non ricuserà certamente di accogliere questi boni perchè non potrà dubitare che non siano realmente e solidamente garantiti sotto qualunque aspetto ed in ogni caso, e che così non equivalgano all'oro ed all'argento. Bisogna essere persuasi ed aver sempre avanti agli occhi, che la cosa dipende unicamente dalla fiducia, e che la fiducia manca sempre dove la garanzia non esiste, o è dubbiosa, e quindi nasce timore ed anche sospetto di possibile perdita: non manca mai, dove la garanzia è certa ed evidente, e però la perdita apparisce moralmente impossibile.

Se dunque in siffatte crisi finanziere, prodotte da politici sconvolgimenti, l'unico rimedio possibile consiste nel far rinascere la pubblica fiducia, e se ciò non può ottenersi, che coll'esibire garanzie certe, evidenti ed immancabili vede ognuno che a questo rimedio fa d'uopo appigliarsi per necessità a costo ancora di un presente sacrificio, e fa d'uopo appigliarsi francamente e senza il minimo ritardo, perchè mentre si dubita, si discute e si tarda, il male cresce ed a rimediarsi si richiederebbero sacrifici molto maggiori, anzi vi può essere pericolo, che divenga irrimediabile, e portino seco una totale rovina.

MARCHESE POTENZIANI

LA SALUTE DELL'ITALIA SPA TUTTA NELLA FUTURA DIETA FEDERALE

Se i Principi italiani, o i consiglieri dei Principi avessero voluto prendersi la briga di leggere i ragionamenti di molti fra gli italiani scrittori, che senza interesse di parte o spirito municipale parlarono mossi soltanto dalla loro coscienza, avrebbero essi preso a tempo quei provvedimenti che soli possono salvare la loro fortuna e la loro fama, senz'aspettare di essere sorpresi dalla forza degli avvenimenti, o soggiogati dalla vitto-

ria dei popoli. Ma noi temiamo assai che a molti fra i nostri Principi sia stato proibito dai medici la lettura dei giornali, perchè nocivi alla sensibilità nervosa del loro carattere, come dicessi che fosse consigliato all'ex-Duca di Modena, o che con arte fossero ad essi dai cortigiani celati i tanti giornali e i tanti libri che avrebbero potuto aprire il loro intelletto, e dirigere le loro azioni.

Nulla sarebbe a noi più facile che mostrando l'epoche dei consigli dati e degli avvenimenti accaduti provare come non vi fu cosa non prevista, o rimedio opportuno non consigliato, e come le vicende tutte che si succedettero non furono, altra cosa che un avvertirsi di profezie già fatte. Nè diciamo questo per orgoglio, giacchè non è nostro tutto il merito: spesso noi non facemmo che ripetere quanto dalla pubblica voce dicevate, quanto si proclamava non da una città italiana ma dall'una all'altra estremità della Penisola.

Fuvi un tempo in cui si chiese da tutti i popoli d'Italia una lega offensiva e difensiva fra i Principi nostri. Quante ragioni non si addussero per ispirargli a questo passo! Che non si disse per mostrare ad essi la necessità di non dover ritardare un giorno a stringere quest'alleanza nell'interesse delle loro vacillanti monarchie! Che fecero essi? seguendo le rancide tradizioni diplomatiche incominciarono pian piano a tastare il terreno; dubbiosi e diffidenti l'uno dell'altro si avvolsero nel mistero, vollero aspettare gli avvenimenti si consigliarono con le nazioni straniere, e quando l'opinione universale sembrò assai potente per non poterle rifiutare una soddisfazione misero innanzi il simulacro d'una lega, la *lega doganale*. Che accadde? La rivoluzione si avanzò rapidissima, e i popoli che non conoscono né diplomazie, né ambasciatori decorati o titolati, si collegarono, senza perdere il tempo a stabilire trattati, a disputarne le condizioni. — Vista la meravigliosa unione di tutti i popoli italiani, che la iniqua politica dello straniero e la tirannide interna credevano di aver divisi per sempre, pensarono allora i Principi a legarsi fra loro. Pensarono diciamo, ma non lo fecero ancora. Se un trattato esiste perchè non si pubblica? Perchè non si confessa francamente in faccia all'Italia in faccia all'Europa prima condizione del trattato essere la cacciata definitiva dello straniero non solo, ma la eterna emancipazione del paese da ogni straniera influenza? Evvi guerra più giusta e più santa della guerra contro l'Austria? L'istinto popolare la chiamò crociata, e con questa parola disse tutto. Evvi desiderio più nobile e virtuoso che il desiderio di rendere Italia *Una, libera, indipendente*, di legare tutte le sue parti intorno ad un centro, di sottomettere tutti i suoi interessi ad un interesse comune, di creare una forza, un potere che la tuteli per sempre, che abbatta le ambizioni, che prevenga le discordie, che la rappresenti dignamente nel gran congresso dei popoli, e chiuda eternamente la via delle Alpi alle orde barbariche non mai saziate di opprimerci e di spogliarci? Ora noi domandiamo: perchè questo desiderio universale, il quale domanda una federazione italiana non è proclamato dai nostri Principi francamente e lealmente in modo da non lasciare alcun dubbio voler essi non già lega diplomatica di Principi, ma federazione dei popoli? E se questa federazione non può concepirsi senza l'esistenza d'un potere superiore ad ogni sovranità, sia essa monarchica o democratica, d'una Dieta federale libera nelle sue decisioni e forte nell'esecuzione de' suoi decreti, perchè i nostri Principi tutti facendosi promotori di un fatto inevitabile non si associano ai voti dei popoli? Lo diremo senza mistero: perchè vi sono ancora consiglieri intorno ai troni che sembrano congiurati contro i loro Signori; con tanta pertinacia e malizia sanno insinuare nel loro animo la diffidenza e il sospetto, e condurli così a immancabile rovina. Ma noi che amiamo sinceramente la patria, e che contingeremo sempre come abbiamo fatto finora a proclamare l'unione fra Principi o popoli, noi diciamo l'unica via da seguirsi per salvare la patria dall'urto di ambizioni gelose, dalle discordie municipali, dall'anarchia, l'unico mezzo per rendere sull'istante forte e gloriosa questa nazione senza che passi per un duro esperimento di guerra civili, l'unico Palladio dei troni italiani che restarono in piedi finora, essere la convocazione di una Dieta federale.

L'esperienza del passato, l'esempio di tanti popoli, la presente sapienza della nostra nazione

AGLI ELETTORI

VI.

Abbiamo detto altra volta, che il voto degli elettori è un giudizio di buon senso; ora invitiamo questo buon senso a far le sue prove. Che il solo censo basti a fare di un uomo un deputato, voi già noi credete; la probità e l'intelligenza non si seminano, e non si mietono. Questa è una verità, dalla quale però ne discende anche altra del pari evidente e importantissima, ed è; che per essere capaci a rappresentare gli interessi del popolo non vi è bisogno neppure di accoppiare la ricchezza al talento e all'onestà dell'anima. Dopo questi principj vi sia ferma la massima, che fra gli eligibili non dovete cercare altri che le capacità intellettuali e morali, sia che congiungano, sia che non congiungano la ricchezza censuaria. Il censo voi non dovete riguardarlo che come una condizione restrittiva, di cui si è valse la legge per limitare le classi entro cui debbono ricercarsi i deputati. Di ciò fa duopo convincersi. La legge non voleva che tutti i cittadini potessero esser deputati, e dovendo perciò significare le classi a cui restringeva questo diritto, si è servita del canone censuario, perchè comune a tutti i luoghi dello stato, perchè determinato e certo nei suoi termini, e suscettibile di una linea incontrovertibile di confine, di cui non sono suscettibili le proprietà dell'ingegno e del cuore, le quali non si manifestano e non si misurano per dimensioni fisiche, come la proprietà materiale. Se questi motivi potessero giustificare la massima, ne abbiamo parlato a distesa. La legge esiste, e fa duopo cavarne il meglio di effetti che ne sia possibile.

Non basta una cattedra, un diploma, una matricola a creare un degno rappresentante del popolo. Molti insegnano che sarebbe meglio discepoli, molti sono gli empirici irrazionali, molti i cerretani fra quelli che fanno esercizio di scienza. Non vi parleremo di quei pochissimi i quali penetrando dell'universalità della scienza non si sono arrestati alla meditazione di un solo punto dello scibile, come la medicina, la matematica, il dritto, ma abbracciando i rapporti che collegavano quel punto a tutto il circolo immenso dello scibile hanno avuto il desiderio di possederlo interamente; oltrechè ei son pochissimi, è anche a considerare che per lo più si innalzarono alla mera speculazione, e di raro studiarono l'influenza della scienza sulle pratiche della vita dei popoli, e degli individui. Se fra gli eligibili nondimeno vi fossero, sieno chiamati alla rappresentanza; ma la sola scienza speculativa non vi basti! Lasciatela nel venerando silenzio delle meditazioni, ed essa pure darà per altra guisa i suoi frutti quando gli uomini pratici s'impadroniranno delle sue teorie per formularne le applicazioni. Fra le capacità intellettuali avete a ricercare gli intelletti che si fecero istrutti delle scienze e delle arti politiche, legali, ed economiche; un bravo fisico, un profondo filosofo, un ardente poeta non potranno rappresentarvi se non avranno istruite, le loro nobili facoltà intellettuali anche dei mezzi che sono necessari a procaacciare la dignità e la fortuna e la vita della nazione. I rappresentanti non si adunano per dare un corso di filosofia teoretica, e di astronomia o a recitare madrigali e sonetti. Beniamino Franklin fu degno rappresentante dell'America risorgente, ma egli non si era accontentato di sorprendere la natura nei suoi fenomeni, e di sfidare le scarche elettriche; nè, Beniamino Franklin aveva studiato gli uomini, e le loro leggi morali, e i mezzi di soddisfarli. E su ciò state guardandogli; imperocchè ogni città, ogni villaggio ha il suo cattedratico, il suo sonettista, il suo dotto, che rappresenta l'elevazione più culminante del sapere in quel paese, a cui sembra non poter darsi niente di più stimabile, e di più brillante. Se i vostri dotti non sanno di scienza e di arte sociale, i vostri dotti non sapranno rappresentarvi.

CESARE AGOSTINI.

DISORDINI DA RIFORMARE

Poichè per varii essenziali riflessi non può il nostro governo adottar nel momento il sistema penitenziario sui carcerati, come con molta lode si pratica nei governi più incivilti, crediamo intanto nostro dovere a tutela della pubblica salute, suggerire di provvedere in qualche modo almeno alla diminuzione dell'esorbitante numero di detenuti, che in oggi affollano le prigioni di Roma, e che per l'eccessivo calore dell'imminente stagione potrebbe creare tra quegli infelici un contagioso morbo.

E prima di tutto inviando immediatamente ai rispettivi luoghi di pena tutti quelli che si trovano colpiti da una condanna di opera pubblica, e ritenendo soltanto quei pochi che si trovano sotto processo, moltissimo si vantaggioverebbe. Oltre a ciò saria cosa ben fatta adottare il lodevolissimo metodo di rilasciare a piede libero coloro, che sono accusati di titoli preteriali, ossia di delitti minori, contro i quali non è certamente necessario lanciare con tanta fretta i mandati d'arresto.

Riguardo poi a quelli, che si trovano condannati a piccole pene correzionali, e che vivono oziosi nelle carceri, tutto al più occupati nel giuoco, ed in altre nequizie, bene si potrebbe, ad esempio de' convicini governi, destinarli ai lavori delle fabbriche, che si fanno per conto della Camera, ordinando, che a piede

libero si recassero ogni mattina ai luoghi ove sono i giornalieri lavori, a consumare così le rispettive pene, ed accordando loro il consueto trattamento della razione, che nel carcere si passa a tutti i condannati a forma de' contratti di fornitura.

Con queste provvidenze, che favoriscono grandemente l'interesse sociale, e quello dell'erario, ognun vede, che mentre si scemerebbe di due terzi il numero de' detenuti, i condannati scontando la pena a piede libero, ricovrandosi la sera nel seno delle proprie famiglie, non abbandonerebbero del tutto l'educazione de' loro figli, che d'altronde restando in balia di se stessi peggiorano sempre più nella morale, e civile educazione.

E mentre si attende con ansietà la necessaria istituzione di un tribunale correzionale, onde veder disbrigati con vera sollecitudine una moltitudine d'inquisiti per lievi delitti incarcerati, scriviamo con fiducia queste parole, e ci lusinghiamo, che il nostro progetto, intrinsecamente vantaggioso all'umanità, ed all'economia dell'erario, sia per essere con alacrità adottato, essendo in tutto conforme alla moderna civiltà, ed al progresso del secolo.

DOTT. L. SILVAGNI.

NOTIZIE DEI VOLONTARI

IMOLA 17 Aprile

Ieri la 1. Legione Romana entro' in Imola, la città d'onde mosse l'amato e filantropico Vescovo per essere eletto al Pontificato, e che col suo nome riscosse Italia e l'arrivo alla sua rigenerazione. Lo accoglierono qui non stato le solite e non meno vivaci di fiori e di festeggiamenti. Bella marcia è questa. Fra breve all'ospizio dei domestici letti ai conviti speriamo, per onor nostro, che sia per succedere il terreno duro, il frugale rancio, la disciplina severa. Il Generale con lo stato maggiore sono alloggiati nella casa ove visse Pio IX, dal Cardinale Arcivescovo Baluffi che con cuore spontaneo ed espantivo si offre tutto cortese verso le nostre milizie. La 1. Legione parte domattina; si sofferma a Castel S. Pietro. Ivi aspetta la 2. Legione Romana, ed ambedue congiunte marceranno dentro Bologna. Oggi il Generale passa in Rivista la 1. Legione. Stamane cogli Imolesi e dei diotori, tutta eletta gioventù e provata al travaglio ha compiuta l'organizzazione del 3. reggimento Volontari. E questi Reggimenti al tormento della fatica e del fuoco terranno più salda la fronte. I Reggimenti saranno qui tutti ad un punto passati in Rivista, e per il giorno 20 o 21 saranno in marcia e dentro Bologna. Qui vi dovrà essere brevissimo il soggiorno, perchè i fatti di guerra si succedono di di in di, e in ragione di quelli cresce l'ardore della divisione tutta di correre sul campo della gloria. Il Generale non è da lodare abbastanza per aver condotta questa organizzazione con prontezza ed ordine massimo. Egli può con sicurezza condurre tutti con militare coraggio alla battaglia. Un buon capo è tutto nelle cose di guerra, e un capo in cui oggi le opinioni politiche passate si accordano mirabilmente col valor militare.

Le notizie dei nostri fratelli Civici di Roma che vigorosamente rintuzzavano le mene di una fazione agonizzante ci han confermato in quella sicurtà di animo che la città nostra rimaneva ben confidata. Essi in pace e noi in guerra dobbiamo dar prova solenne di quanto valga l'Italia. Si è sparsa piacevolmente nei battaglioni la notizia che il ministero non rimette dalla operosità sua per provvedere ai bisogni dell'esercito, i quali di giorno in giorno all'ingrossare che fa, si sentono vie più! Danari e danari occorrono. Pensino costà che gli uomini per una causa nazionale si possono improvvisare, ma armi, vestimenti, e pane non si hanno all'uopo e spedizione senza danaro. Per questa sacra guerra Michelangelo darebbe il suo Mosè, la sua Trisfigurazione Raffaello il suo Tell Rossini. I canuni della Provincia non sono ripugnanti all'invito. Il Municipio di Roma ha fatto anch'esso? Si è fatto plauso ai donati cavalli. Ma tutti devono far tutto! Guai nella Storia a chi si mostra tiepido o freddo nel più grande, nel più desiderato, nel solo providenziale momento che abbia l'Italia. Roma vedrà i suoi nuovi figli non degeneri dagli antichi.

CIVITA CASTELLANA 19 aprile

La sezione di Artiglieria Civica di Roma fu incontrata alcune miglia fuori Civitacastellana da un drappello di giovani che poi la precedettero lungo il cammino fino alla città portando innanzi la bandiera tricolore. Appena giunti alla porta della Città il Castello salutò la nostra squadra con replicati colpi di Cannoni: la Guardia Civica in grande uniforme, e con banda si fece incontro ai nostri artiglieri che lungo le vie furono accolti fra festose grida di Viva i Guerrieri italiani. Tutte le Finestre e le logge erano parate a festa e da esse piovevano corone e mazzi di fiori sui nostri militi. I cittadini fecero a gara a prodigar cure agli artiglieri che furono cortesemente accolti per le case. La sera una luminaria generale rischiarama tutte le vie rallegrato da canto di inni italiani e dalla banda. Il Conte Rosa Capitano della guardia Civica oltre il tenere amabilmente a casa gli ufficiali offrì i suoi militi per la guardia dei cannoni; anche il governatore Luigi Colantoni mise in opera ogni suo possibile perchè tutto riuscisse a seconda dei desideri dei cittadini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 21 Aprile.

Si aspettavano con grande ansietà le notizie di Ferrara riguardanti l'assedio di quella fortezza e le mosse delle nostre truppe. Non si è saputo altro se non che di mano in mano che arrivano corpi di militari a Bologna, sono essi diretti verso Ferrara; si pretegne sapere che il giorno 20 era destinato per l'attacco.

La notizia della presa di Peschiera che aveva sparsa la gioia in tutta la popolazione non si è confermata.

Sembra cosa positiva che il re Carlo Alberto non abbia voluto annuire alle condizioni della capitolazione, con le quali si domandava di poter uscire con arme e bagaglio. Le truppe austriache sarebbero andate a riunirsi al campo che sta sotto Verona, rendendo in tal modo più forte la situazione del nemico.

Oltre gli inviati napoletani venuti in Roma per iniziare la dieta nazionale, e manifestare l'approvazione che da il loro Re a questa rappre-

sentanza popolare, si trovano attualmente in Roma gli inviati del parlamento siciliano i signori La Farina, il Baron Pisani e i due Amari uno dei quali è Vice-Presidente della Camera, i quali hanno l'incarico di presentare alle corti d'Italia, e alle città italiane l'adesione del loro paese alla federazione italiana.

Ecco un fatto che meglio di qualunque protesta indica l'amore della patria comune non esser stato indebolito in quei nostri fratelli da pensieri e cure municipali.

Sbarcavano questi a Civitavecchia dal battello a vapore il Palermo in compagnia di 93 militi volontari che il governo siciliano spedisce in Lombardia a combattere per la gran causa italiana. E questa l'avanguardia dei prodi siciliani che non sono rinasti sordi alla chiamata della patria, e che pensano non potersi meglio accompagnare e fortificare una deputazione di popolo a popolo che con un'altra deputazione di bajonette destinata a salvare la nostra indipendenza e la nostra gloria.

Un altro deputato inviava il governo provvisorio di Milano con le medesime istruzioni, il sig. Piazzoni.

La sera del giorno 19 si trovarono tutti riuniti nel Circolo romano. Era uno spettacolo imponente, era una pittura d'una seduta parlamentaria.

Fu lunga ed animata la discussione. I napoletani che, per quanto sembra, erano venuti per stipulare le massime fondamentali della dieta col nostro governo dovettero persuadersi dalle ragioni addotte dai romani non essere conveniente oggi isolarsi due o tre stati italiani, e stabilire degli accordi senza sentire le altre parti, senza che v'intervenga Carlo Alberto prima spada d'Italia. La lega che possono e devono stabilire i principi italiani fra loro è una lega di armi contro il nemico comune. Gli accordi della dieta federale devono essere stabiliti fra i popoli coll'organo dei loro rappresentanti legittimi.

Ai popoli poi o ai principi tutti italiani fu come oggi un sacro dovere, ed è di pregare il Pontefice a volersi fare promotore di questa dieta. A lui l'onore dell'iniziativa: alla sua parola possente e venerata la gloria di aver salvata l'Italia dopo averla riscossa dal sonno di morte.

Innanzi a quella voce che domina i cuori e persuade gli intelletti cederà ogni ostacolo, tacerà ogni ambizione, si calmerà ogni passione.

Non è senza un volere divino non è certamente effetto di solo caso la riunione in Roma di tutti quest'inviati affratellati da un medesimo sentimento, chiedenti la medesima cosa. Roma li seconda con tutte le sue forze; Roma unisce alle loro le sue preghiere. I voti di tanti che partono da carità patria, dall'amore della pace saranno accolti dal cielo, saranno benedetti da Dio.

La gazzetta di Roma annunciava nel suo foglio di Lunedì, che il processo fiscale sugli avvenimenti di Luglio era ultimato, che si stava stampando e che in breve sarebbe pubblicato.

Sappiamo ora da sicura sorgente che l'intrigo, o la frode cercano ogni mezzo per tener nascosto quel processo, e per impedire la pubblicità dei dibattimenti. Si teme la luce del giorno, si cerca prender tempo onde si raffreddi la pubblica curiosità, e si dia campo a molti implicati in quel processo di abbandonare gli impieghi e partire. Noi ne avvisiamo il popolo: niente sfuggirà ai suoi cento occhi. Cada la pena sui colpevoli; siano condannati alla pubblica esecrazione e notati di eterna infamia coloro che tentarono immergere Roma e lo stato nel lutto e nella guerra civile.

PROCLAMA ALL'UNIVERSITA' ROMANA

Fratelli!

Interpreti dei vostri desideri noi presentammo al Ministro dell'Istruzione Pubblica un Indirizzo pel conferimento gratuito dei gradi Accademici. I Collegi dell'Università nostra benignamente l'accosarono, ne compresero la giustizia, e generosamente v'aderirono.

Mentre rendiamo loro la pubblica lode e i dovuti ringraziamenti del magnanimo beneficio, ci crediamo in dovere di rivolgerci a voi tutti, fratelli della Romana Università, e rammentare l'obligazione che a nostra posta ci corre.

Motivo e fondamento al nostro indirizzo fu pure il poter rivolgere parte delle somme dovute ai Collegi dell'Università in soccorso dei Fratelli nostri, che vivono nei disagi della vita militare per magnanimo sacrificio alla santa causa dell'Indipendenza Italiana. Ottenuto il primo scopo propostoci nell'Indirizzo non dobbiamo porre a parte il secondo, cioè di cooperare a seconda delle nostre forze alla redenzione della Patria.

A tenore delle somme donate per vari gradi saranno generose le offerte per i nostri militi volontari. Noi lo promettemmo, e la promessa di cosa santa ed utile per ogni uomo che si pregi d'onore, è sacro dovere. Non saravvi alcuno che con subdole maniere cerchi defraudare alle speranze dei nostri Fratelli, alla promessa fatta, all'aspettazione universale. La vergogna e la nota di vile colpirebbe chi si rifiutasse, e più sarebbe reo quanto è più grande il bisogno della Patria.

Ma noi tutti ci mostreremo degni dell'eroismo di quei Prodi, che ora nell'esercito dell'Indipendenza Nazionale innalzano onorato il vessillo della nostra Università, degni della liberal concessione e del patristico de' nostri Superiori, degni di Roma e d'Italia.

Viva l'Italia — Viva Pio IX. Fuori i barbari.

Roma 8 aprile 1848.

I membri del Comitato Provvisorio dell'Università Romana.

G. Finali — L. Alibrandi — F. Wignola — I. Moretti — A. Bossi — G. A. Silvagni — P. Paolini — F. Rossi Salvanuti Segretario.

NAPOLI 15 Aprile.

Con real decreto del 14 corr. sono nominati; ministro di stato per gli affari ecclesiastici l'avvocato Francesco Paolo Ruggiero; ministro di stato dell'istruzione pubblica il sig. Paolo Emilio Imbriani.

Con decreto Reale del 12 è provvisoriamente proibita l'esportazione dal regno di ogni specie di moneta e verghe metalliche d'oro e d'argento.

Con altro decreto del 9 aprile il dazio su i giornali esteri è ridotto ad un grano per foglio invece di due che fin qui si pagava.

Giorn. Cost. delle Due Sicilie.

È giunto in questa nostra Capitale da Milano il Signor Toffetti, da quel Governo Provvisorio appostatamente qui inviato per sollecitare da questo Real Governo la pronta spedizione di una flotta nell'Adriatico collo scopo di frappare impedimento a qualunque possibile tentativo di sbarco per parte di milizie austriache sulla orientale costa d'Italia.

L'onorevole Inviato sarà domani ricevuto dalla M. S. — Il Ministero frattanto, informato del fine di tal missione e compreso di tutta l'importanza della domanda, porrà ogni sua cura perchè la stessa venga soddisfatta. (*Giornale Ufficiale.*)

Altra del 17

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal signor Conte di Rignon, la Maestà Sua ha disposto che una squadra della Real Marina, composta di quattro Fregate a Vapore con a bordo quattro mila uomini delle Reali truppe comandate dal Tenente Generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte con le truppe Piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'Indipendenza Italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi Uffiziali e Sotto-Uffiziali esuberanti, che potranno servire sia per istruire i volontari Veneti, sia per guidarli alla pugna; e specialmente Uffiziali di Artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna che ne mancessero. (*Giorn. Ufficiale.*)

RAPPORTO TELEGRAFICO

Il Comandante le Armi nella Cittadella di Messina a S. E. il Ministro della Guerra e Marina.

Vi fu ieri il solito scambio di fucilate.

Da Messina alle 4 ponti. del di 12.

19 Aprile

Ieri mattina incominciarono le elezioni, le quali ancora durano. In generale tutto si è passato tranquillamente, e legalmente; soltanto in qualche Collegio vi fu qualche disparere per la maggioranza assoluta o relativa circa l'elezione del Presidente, e dei segretari, ma poi sentito che si contentarono della maggioranza relativa.

Si dice che la processione della visita ai sepolcri, alla quale è solito che intervenga il Re, e che dovrebbe farsi domani, non avrà luogo.

14 Vapori accordati per trasportare le truppe nel Veneziano, e restare in Crociera nell'Adriatico ancora non sono partiti, e pare che non partiranno prima di sabato. (*Corrispondenza*)

Le milizie, che marciano per la via degli Abruzzi in sussidio della Lombardia, si compongono di due Divisioni, capitanate da S. E. il Tenente Generale Guglielmo Pepe. Le suddette milizie sono:

- 1. e 2. Battaglione del 7. di linea. - 1. e 2. battaglione del 9. di linea - Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza - 1. e 2. battaglione del 1. Dragoni. - 1. e 2. battaglione del 1. Lancieri - 2. battaglione dell'8. di linea - 1. e 2. battaglione del 1. di linea - 2. battaglione Cacciatori - Artiglieria, Zappatori ed Ambulanza - 1. e 2. battaglione Carabinieri.

FIRENZE

Con Decreto Sovrano di questo giorno è adottata come Bandiera dello Stato la Bandiera tricolore Nazionale Italiana con lo scudo Granducale nel campo bianco. (*Patria*)

MILANO 13 marzo

Il Signor Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel Consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio. (*Il 22 Marzo*)

Bullettino del Giorno

Milano il 16 aprile 1848

Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l'uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d'osservazione, e muovere col grosso dell'esercito alla volta di Verona.

Il Capitano Griffini, condottiere di una colonna de' nostri volontari accampato sotto Mantovà, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende ed altri, che si distinsero nei varj fatti d'armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Voralberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d'artiglieria.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. REALE

NOTIZIE DELLA GUERRA

La notizia della presa di Peschiera era prematura. La verità dei fatti avvenuti intorno a

quella fortezza di primo ordine si restringono a questi. Portato il quartiere generale di Carlo Alberto a Volta, il giorno 11 si tentò di farvi una dimostrazione per parte della divisione piemontese del gen. Bés sostenuta ai lati da alcuni alcuni corpi franchi. In detto giorno la guarnigione cominciò a tirare sui piemontesi, intenti a costruire degli approcci onde battere la cittadella. Alla mattina del giorno 12 si attaccò un combattimento con un fuoco vivissimo da ambe le parti sino alle cinque pomeridiane, in conseguenza di che secondo varie corrispondenze di Milano, ed una specialmente di un commesso postale al seguito della armata piemontese, la fortezza avrebbe inalberato la bandiera bianca ed il generale piemontese vi sarebbe entrato a trattare della resa. Altre corrispondenze ancora di Cremona affermano i fatti all'incirca in questi termini. Un sargente piemontese giunto allora allora dal quartiere generale in Cremona narra che il giorno 13 vi fu un forte bombardamento contro la cittadella che durò 9 ore, come pure conferma il fatto dell'inalberamento della bandiera bianca sulla cittadella, solo scambia nel dire che il generale Bés entrò in essa, per trattare la capitolazione, asserendo in vece che fu questi Carlo Alberto istesso, errore perdenabile ad un sargente.

Le corrispondenze di Parma sono conformi, riferendo soprattutto la perizia della artiglieria piemontese e la particolarità di alcune batterie della cittadella da questa smontate.

In questo fatto l'artiglieria era comandata dal Duca di Genova il quale unitamente al Re ed al Duca di Savoia mostrano una rara intrepidezza.

Giungeva intanto al campo la notizia dell'avvicinamento delle truppe toscane, e del prossimo arrivo dell'esercito pontificio.

In Torino si prendevano efficaci provvedimenti militari per mettere in breve sotto le armi tutta la riserva.

Lettere poi particolari di Parma, ed anche di Piacenza riportavano la notizia da noi data nel passato numero della battaglia di Villafranca non aggiungendo particolari e perciò noi siamo guardinghi nell'annunciarla come un fatto positivo. A Parma istessa il giorno 14 in seguito dell'adire da 48 ore un forte cannoneggiamento dalla parte di Mantova si era sparsa voce che i piemontesi l'avessero attaccata e si fossero impadroniti di porta Pradella.

La colonna Manara dopo il fatto della polveriera di Peschiera marciando sopra Castelnuovo fu assalita all'improvviso da un grosso corpo di nemici usciti da Verona rafforzato da pezzi di artiglieria: ebbe la perdita di 18 o 20 uomini: Castelnuovo occupato dagli austriaci fu incendiato. La colonna giunse a ritirarsi tra Lazise, e Bordolino da dove passando il lago si è congiunta a Salò col resto dei volontari comandato dal generale Allemandi, e Tibaldi ai quali si sono uniti 2000 Bresciani con altri 5000 tra comaschi, milanesi, e svizzeri per guadagnare le gole dei monti del Tirolo, e specialmente marciare sopra i comuni di Vestone, Condino e Tione i quali hanno già mandata la loro adesione al governo provvisorio di Brescia.

A Palmanova si va radunando un forte esercito Italiano: la cittadella è munita di ogni provvisione, e di moltissime artiglierie. Vi era nella piazza (all'11) un corpo di 3500 uomini di milizie disciplinate, oltre un forte numero di crociati. Un corpo di guardie civiche mobilitate composto di otto mila uomini teneva bene organizzati e pieni di un ardore indicibile, occupavano i villaggi vicini, e quelli prossimi all'Illirio che vorrebbero marciare all'istante sull'Isonzo, ove trovasi un corpo di milizie austriache che si dice non ascendere che a 3000 uomini. A Palmanova era giunto l'arcivescovo di Udine, il quale salito in una bioncina in mezzo alla piazza ha arringato le milizie con tanto entusiasmo, benedicevole, ed animandole a cacciare per sempre l'abborrito nemico. Il generale Zucchi parlò anche esso parole piene di calore. Il governo provvisorio di Udine lo ha nominato effettivamente capo di quell'esercito come comandante anche civile della provincia di Palmanova. Il governo poi provvisorio di Modena, ha restituiti allo stesso generale Zucchi tutti i beni usurpatigli senza processo dal governo austriaco e destinato intanto ad essi un curatore. I beni del cessato duca Francesco sono sequestrati. Anche il governo della repubblica Veneta ha emanato lo stesso decreto nei beni situati nel suo territorio a beneficio però del governo di Modena e Reggio.

Il celebre attore drammatico Gustavo Modena era partito da Udine per Palmanova con drappelli di crociati veneziani, e colla moglie che ne portava il vessillo della nostra indipendenza.

Relazione delle operazioni di guerra contro Peschiera nel giorno 13 aprile.

QUARTIER GENERALE DI S. M. A. POZZOLENGO

S. M. come Generale in capo della Sua Armata desiderando di far sgomberare affatto la sponda destra del Mincio dalle Truppe Austriache, ordinava per giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte italiana e per resto consistente in gente demoralizzata indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bés. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione, e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coper-

te da trinceramenti costruiti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie dei Volontari molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle site sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco nella nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che quant'anche occupato con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue dei suoi soldati che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze. S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei Volontari, e dell'ardore delle Sue Truppe. S. M. al solito non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi Figli ed un numerosissimo Stato Maggiore. (*Gazz. Piemontese*)

Altra

Quartiere generale del Re in Pozzolengo li 13 aprile 1848.

Stamattina alle otto il Re montò a cavallo e condusse il suo stato maggiore sulla via di Peschiera. Sono stabilite dai nostri, quattro batterie (32 pezzi) contro la fortezza, ed i Tedeschi tengono alcune opere avanzate alla distanza circa di un miglio dalla medesima. Alle nove ore avevamo tanto progredito che le palle passavano accanto delle nostre teste e tra le gambe de' nostri cavalli. La M. S. pose piede a terra e visitò le nostre batterie. Diresi che andava in traccia del pericolo e se ne dilettava. Soffermissi sopra d'una altra, dove si sdraiò espostissimo alle incessanti palle del nemico. Cinque ne raccolsero il duca di Savoia e di Genova cadute a piedi nostri poco distante dal luogo occupato dal Re. Due altre in un secondo e tre in un terzo luogo. Là dove S. M. dimorava più lungamente esposta al fuoco, furono tutti a far le dimostranze e preghiere acciò se ne ritraesse. Ma inutili riuscirono le preghiere: il Re rispondeva: *Illio solo presidiere alle cose di guerra.* I principi gareggiarono col padre in valore e in coraggio.

Tirarono i nostri ottocento colpi, né Peschiera s'arrese. Ho dati per credere che domani o domani l'altro tutta la linea del Mincio verrà dai tedeschi attaccata. Lo stato maggiore presta pure fiducia alla stessa notizia. Detto male ed in fretta giacchè ho passato dieci ore a cavallo, e cado per stanchezza. Detto però colla speranza di persuadere che i Tedeschi esistono ancora e che pure è meritevole l'affrontarli e maggiormente l'ostermanarli. Del resto possiamo bene inorgoglierci di essere membri della stessa famiglia, la quale produsse l'armata generosissima del Re. Gli atti eroici degli ufficiali e dei soldati sono senza numero, né posso in coscienza ricordarne alcuno a detrimento degli altri. La banda del Simonetta si distinse, ed ebbe feriti un Rodolfo Brivio da Cascina, Buon Gesù figlio di un maestro di posta e gravemente, oltre a Carlo Gallizia e Giuseppe Cinquanta tutti due da Varese. Una palla di cannone passò a un palmo propriamente di sulla testa del Re. Dio salvi il capitano d'Italia!

BRESCIA 16 aprile

Dietro ordini di Carlo Alberto in questo momento abbiamo imbarcato due battaglioni di linea per il Po per Viadana. Domani ci imbarcheremo tutti noi ed andremo verso Bozzolo per unirci al Generale Bava che sarà il nostro Generale Supremo. Incominceremo così il blocco di Mantovà, che finirà forse l'anno prossimo. (*Patria.*)

VENEZIA 15 Aprile.

I Piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantovà sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alle mura di Verona, né si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l'assalto, il che spaventa gli Austriaci.

Il generale Durando, in compagnia del colonnello Costabili (oggi arrivato in Venezia coll' aiutante Pescantini), si recò a Santa Maria Maddalena allo scopo di visitare i locali adattati ad uso di caserma. Dicevasi pure colà, che oggi una colonna mobile pontificia doveva recarsi ancora la sera a Rovigo, per poi proseguire alla volta di Padova.

Ora sappiamo che 400 volontari pontifici arriveranno a Padova martedì sera 18 corrente.

Gazz. di Venezia

— 18 Aprile. — Dicesi che sia giunto agli Ungheresi che sono a Verona un richiamo a breve termine, e che i soldati venuti in cognizione lo abbiano accolto col più vivo entusiasmo gridando: *viva l'Ungheria: viva l'Italia.* (*Libero Italiano.*)

Nel Tirolo fu pubblicata la legge Marziale che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il Governo Provvisorio di Brescia. (*Il 22 Marzo*)

Si legge nella Gazzetta di Venezia

— Nella mattina del giorno 14, i Piemontesi bloccarono Mantovà dalla parte di porta Molina, e progredivasi colla massima alacrità onde stringerla tutta all'intorno. Carlo Alberto fece un proclama, in cui promise, che bloccata Mantovà, spingerebbe tutta la sua armata sopra Verona, e che avrebbe presa, dopo 6 or di combattimento. Le forze austriache sommano a 25,000 uomini, ac-

quartierati parte nell'interno e parte fuori della città. È confermata la partenza di un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiava, per opporsi ai movimenti di un corpo di 8000 Svizzeri, condotti da Amone. Grande è la demoralizzazione della truppa. I soldati italiani sono tenuti in mezzo a' Croati, e 2000 granatieri e pur italiani, sono collocati in mezzo ai canoni.

Vi sono in Brescia i corpi assoldati da Litta, e da altri Milanesi, che, dicesi, siano forti di circa 15,000 uomini, venuti ad oppoggiare le mosse dei Piemontesi, e soccorrerli. Si trattengono in Brescia, avendo dichiarato Carlo Alberto di non averne bisogno, e che li adopererebbe in caso di necessità. 500 sacchi di grano per l'armata austriaca, che passavano il 13 aprile vicino ad Ostiglia, furono presi dai corpi franchi pontifici.

Una lettera da Milano del 12, dà la notizia che la moglie dell'ex vicere fuggì dal marito, e trovòasi ora a Torino colla figlia.

Lo stradale da Verona a Trento, fino all'11, era libero. Roveredo era tranquillo.

La guarnigione di Roveredo e Trento ammonta a 2500 uomini circa. Gli austriaci tirarono un cordon militare al di là dell'Adige a Mufl. Gli Svizzeri sono a Tione e Stenico.

UDINE 8 aprile ora 1 pm.

Una staffetta giunta qui ieri sera annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto l'ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutte si erano dichiarate in favor nostro.

Riceviamo da Udine il seguente bando:

Friulani!

A pochi sono sconosciute le virtù del celebre general Zucchi, il quale (lo dirò con la parola energica di Gustavo Modena) è il baluardo della nostra indipendenza. — A vantaggio adunque di questi pochi trovo opportuno di ripetere alcune parole di Napoleone, indirizzate al Zucchi, parole che dimostrano altamente quali e quante siano le virtù di quest'uomo egregio, cui la provvidenza riservava al Friuli nelle circostanze presenti.

Nel 28 febbrajo 1813. Napoleone diede rassegna sulle alture di Veisig alla brigata italiana e diresse al Zucchi queste parole: — „ Zucchi, fui molto „ contento di voi e della vostra bravissima brigata „ — chiedetemi per essa ciò che volete; nulla posso „ rifiutarvi. Allontanati da tanto tempo dalle armi, „ sono veramente prodigiosi i rapidi progressi che „ gl'Italiani fecero — hanno fatto conoscere l'un „ tico stipite da cui derivano. Costanza — Umione „ — Disciplina; il resto è conseguenza. Zucchi vi „ nomino generale di divisione. „

Friulani! sappiate custodire questo dono della provvidenza, e dimostrate gratitudine verso quell'uomo, che condurrà tra voi la vittoria.

Udine 11 aprile 1848.

Il cittadino Pietro Colaninno

PALMA

— Ci scrivono da Palma, in data dell'11 aprile:

„ Ad una commozione ne succede un'altra maggiore. Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di s. Mateo ed il segno della croce portata dalla moglie di Modena. Poete immaginari con quali viva, con qual gioja, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli. Schierati tutti in mezzo la piazza, ed animati dal nostro bravo generale Zucchi, dopo fatta la rivista, i militi furono alloggiati nelle caserme; e quanto ai Crociati, tutti i cittadini del paese vollero averli per compagni, alloggiandoli nelle proprie case. Io ho pure un tenente e quattro Crociati, tutti affratellati insieme che pajono della stessa famiglia. La nostra piazza va di giorno in giorno prendendo un aspetto di valida difesa. Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di canoni, che guardano tutte le strade e i punti di difesa. Un'altra truppa di guardie civiche mobilitate già a quest'ora distribuite nei circconvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illirio, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono rattenuti, perchè vorrebbero essere all'Isonzo, ov'è il cordone delle truppe austriache, che, per quanto vien detto, ascenderanno a tremila uomini. — Non appena giunti i vostri Veneziani Crociati jeri sera, verso le ore otto, quando tutti, o almeno moltissimi tra Crociati e cittadini eravamo al caffè, conversando lietamente sugli avvenimenti della giornata, all'improvviso si sente battere per ogni dove a raccolta; per cui tutti in un lampo uscimmo dalla bottega gridando all'armi, all'armi! e chi correva da una parte e chi dall'altra, chi per brandire la spada e chi il fucile, per essere tutti pronti alla disposizione del generale. Il centro era la piazza. In menò di dieci minuti, tutta la truppa era sull'armi, e con essa erano pure raccolti i valorosi Crociati. Che cosa sia poi stato, fosse il nemico avvicinato alla fortezza o non lo fosse, il general Zucchi, dopo aver arringato i soldati e passati in rivista, e quando credevamo di montare i bastioni furono tutti licenziati, e mandati alle loro caserme e ai loro alloggi, dicendo loro che tutto si è tranquillato, e che per ora non v'era bisogno d'alcuna difesa. Dimostrò loro la piena soddisfazione, che aveva avuto, nell'aver ri-

contrato e valore e buon ordine e contegno, tanto nella truppa che nei Crociati, dirigendo loro parole di pieno contentamento. Ieri venne da Udine appositamente un membro del comitato provvisorio, con un dispaccio al generale Zucchi, con espressioni le più soddisfacenti ed onorifiche di ringraziamento pel servizio da esso prestato con tanto zelo e premura alla direzione e difesa della fortezza di Palma, siccome punto principale per tutto lo Stato repubblicano; non senza aggiungere che lo pregava ad essere egli il comandante superiore civile e militare non solo della guarnigione, ma ben anche di tutte le altre ch'erano intorno alle fortezze, e quindi che il comitato lo riteneva col grado di maresciallo.

« Oggi altro motivo d'entusiasmo bellico. L'arcivescovo di Udine giunge a Palma, verso le 10 antimeridiane. Gran movimento: la linea e i Crociati sull'armi. Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno. Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco. Il prelado monta la bigoncia, fa un breve discorso alle truppe con parole gagliarde e piene di un santo entusiasmo, benedice i soldati ed animandoli alla difesa della patria italiana e ad allontanare per sempre l'abborrito nostro nemico. Replicati viva uscirono da tutte le bocche, ed empierono l'aria. Anche il general Zucchi rivolse parole animatrici ai suoi valorosi commilitoni, per cui nuovi viva del più sentito gaudio furono fatti all'illustre comandante. Così terminò questa mezza giornata, compresi tutti da un vivo desiderio di affrontare il nemico e batterlo compiutamente. »

(Gazz. di Venezia)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Furono mandati ordini a tutti i reggimenti d'infanteria e di cavalleria che si trovano nei dipartimenti del Nord, di formare immediatamente i loro battaglioni e squadroni di guerra. Questi reggimenti non faranno alcun movimento di concentramento, e resteranno fino a nuovi ordini nelle loro rispettive guarnigioni.

12 Aprile.

I fondi pubblici si rialzano; il giorno 12 erano a 61. I buoni del tesoro e delle banche si vanno migliorando. Il prestito romano era risalito al 51 e mezzo.

POLONIA

POSEN 3 aprile

Siamo in uno stato di anarchia; i Polacchi arruolano truppe per una guerra contro la Russia, e le esercitano sotto gli occhi del governo. Nella fortezza sono 16,000 uomini di guarnigione. Non vi è commercio; abbiamo assoluta mancanza di denaro.

(Gazz. Univ. d'Aug.)

Tristissime nuove ci sono giunte oggi dalla Polonia. I concittadini del ducato di Posen si sono sollevati non contro la Prussia o nell'interesse della loro nazionalità, ma contro la nobiltà del paese. Già sette castelli sono stati abbandonati al saccheggio e tre sono stati incendiati. Dovremo noi vedere rinnovarsi in questo punto le deplorabili scene della Gallizia? Non si sa ancora a quali instigazioni si debba attribuire questo movimento.

(Univers.)

La fortezza di Posen è dichiarata in stato d'assedio. Si sa che in questa fortezza si sono ritirati tutti i tedeschi; la città bassa fu abbandonata ai polacchi. Il generale Colomb comandante della fortezza annunzia che egli non bombarderà la città se non in caso di legittima difesa, e se venisse attaccato egli medesimo.

(Presse)

Dalla frontiera di Gallizia 3 aprile

Ai 30 di marzo non si permetteva più il passaggio nella Russia; la corriera si deve fermare alla frontiera, tutte le lettere vi sono prese dagli impiegati russi.

In Varsavia i soldati sono accampati per istrada. Da Cracovia e Gallizia molti giovani vanno a Posen per entrare nelle Legioni Polacche.

La repubblica polacca è stata proclamata in due città del gran ducato di Posen, Schroda e Bukk. A Posen stesso Microslavki ha fondato un giornale polacco sotto il titolo di *Polska*.

Il primo numero di questo foglio tratta della necessità d'un'alleanza tra l'Inghilterra, la Prussia e l'Austria contro la Russia.

(Commerce)

INGHILTERRA

Leggiamo nel *Galignani*

Il soggetto che si attrasse cotanto la nostra attenzione per l'ultima, anzi per le due ultime settimane, la gran dimostrazione dei cartisti, come si vedrà, andò in fumo nel modo più innocente, essendo venuta meno ogni paura che vi andava annessa. Il comparativamente picciol numero di persone recatesi al *meeting*, non maggiore a quanto sembra di quello che trovasi ordinariamente ad un'electione, è certamente dovuto, sino a un certo punto, alla notificazione della polizia; ma tuttavia, se il soggetto fosse realmente stato tale in attirarsi le simpatie degli Inglesi, il numero degli accorsi sarebbe certo stato di gran lunga maggiore.

L'effervescenza in Irlanda cresce ogni giorno. L'opera intitolata *United-Irishmen* vi produce molto effetto e solo in Dublino se ne venderono 12 mila esemplari: tutti son preparati ad una lotta accanita. Al timore, dice il *Limerick-Examiner*, successe l'audacia; tutti si armano, ed esercitano al maneggio delle armi. Molti uomini si rappacificano

rono col cielo e si riconciliarono con Dio al tribunale della penitenza, per poter affrontare senza timore la morte ed il martirio. Alcuni giovani son disposti a far il sacrificio della propria vita, persuasi, come sono, che il governo profitterà la lotta ad un accomodamento amichevole.

I giornali inglesi del 10 aprile annunziano l'esito della grande dimostrazione cartista. I cartisti non ebbero ardire di opporsi con la forza agli ordini del governo che proibivano di passare i ponti per andare a Westminster. I capi esortarono gli aderenti a spandersi senza rumore perchè ogni resistenza sarebbe stata inutile, e tutti si dispersero. Londra è tranquilla.

PORTOGALLO

Con decreto del 29 marzo la Regina ha ringraziato i componenti il vecchio Ministero, e ne ha organizzato un nuovo come segue.

Saldanha agli affari esteri e alla Presidenza del Consiglio — Giovanni Elias alla Giustizia — Falcao alle Finanze — Barone d'Aurem alla Marina — Barone dei Francos alla Guerra — Gomes de Castro all'interno — Marchese di Fronteira Governatore Civile di Lisbona.

I presenti Ministri nutrono gli stessi principii politici del cessato Ministero.

ALLEMAGNA

La *gazzetta universale di Augusta* contiene, in data di Vienna 8, quanto appresso:

Il governo ha stipulato oggi un prestito di 30 milioni di fiorini al 3 per 100 colla banca nazionale austriaca, contro corrispondente ipoteca sui beni dello Stato.

Intorno all'Italia finora il governo pare abbia vacillato nelle sue determinazioni di giorno in giorno, d'ora in ora, sperando sempre di ricevere dai suoi generali novelle più avventurose o almeno più positive. Per la qual cosa venne protratta da un dì all'altro anche la partenza dell'intermediario conte di Hartig, che parti oggi soltanto.

Odesi poi che furono mandati gli ordini più precisi per impadronirsi di Venezia a qualunque costo. La divisione Nugent opererà dalla parte di terra, frattanto che la flotta austriaca partirà da Pola per attaccarla dalla parte del mare. In quel mezzo Radetzky cercherà di mantenersi sulla sponda destra del Mincio contro la Lombardia, tenendosi sulla semplice difensiva.

Il governo prussiano si pente già della promessa che fece in un momento di paura di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d'ogni maniera si opposerò ai movimenti dei polacchi, per la risurrezione della patria loro, ma la spinta è data, dappertutto sorgono comitati polacchi repubblicani, si atterra l'aquila prussiana, e si rialza la polacca.

Viaggiatori giunti da Russia a Koenigsberg assicurano non esser vero che si concentrino verso Dicoyna considerevoli forze russe. Vi sono appena poche centinaia di uomini.

AMBURGO 4 Aprile

In questo momento passa il reggimento prussiano Imperatore Alessandro verso Altona. Un altro reggimento e l'artiglieria arriverà domani, in tutto 6000 uomini; furono ricevuti dal popolo con acclamazioni.

Le gazzette tedesche danno la notizia che l'ammiraglio sig. Charles Napier ha ricevuto l'ordine di partire colla sua flotta pel Baltico, per proteggere le coste contro l'invasione russa, prendendo l'Inghilterra parte attiva in favore di Prussia nella questione polacco-russa.

FRANCOFORTE

4 aprile — Oggi il comitato permanente dell'assemblea convocata per deliberare sull'istituzione di un parlamento tedesco costitutivo ha nominato a presidenti i signori Soiron; Robert Blum ed Abegg, e per segretari i signori Simon; Venedeg e Brigglib.

La commissione dei cinquanta si è riunita immediatamente dopo la pubblicazione dell'elezione: nominò il presidente, i vice-presidenti ed i segretari; il presidente ed il secondo vice-presidente si misero tosto in comunicazione col signor Colredo, presidente della dieta, che loro dichiarò che le risoluzioni dell'assemblea riguardanti il regolamento delle elezioni per l'assemblea costituente ed il rinvio alla dieta dei ministri che non hanno la confidenza pubblica, sono stati mandati senza ritardo ai diversi governi. Aggiunse, che proporrebbe alla dieta di prendere una risoluzione circa il modo onde trattare colla commissione dei cinquanta.

(Journal des Débats)

Il 9 corrente arrivarono qui i deputati dell'Austria. L'impero cominciò ad aver la coscienza di potenza *Germanica*. Tra i deputati v'è oltre i due da noi già nominati liberali Schuselka e Kuranda ancora il celebre conte di Auesberg, conosciuto come scrittore sotto il nome di Anastasio Grun. Egli è destinato a prender parte alle deliberazioni della Dieta.

La Deputazione è accompagnata da 6 studenti Viennesi. Sulle carrozze sventolava la bandiera germanica nera rossa e oro che nei giorni di marzo nel combattimento per la Libertà fu traversata da molte palle.

(V. Z. Z.)

AUSTRIA

VIENNA 3 aprile

A tutti gli angoli delle strade si legge: « Ai liberi viennesi per mandar corpi franchi in Polonia. » Questi corpi si organizzano sotto i nostri occhi ed il governo non li impedisce.

Come finirà questo Dio lo sa! Certamente ci condurrà alla guerra con la Russia, moltissimi lo desiderano ma ci guardi il Cielo dall'anarchia.

Da ieri tutti i contingenti sono chiamati e tutta l'armata messa sul piede di guerra. Si assicura che la gazzetta austriaca proibite in Russia si pagano in contrabando da 10 a 15 zecchini d'oro.

5 Aprile

Il ritiro dell'Arciduca Ludovico si annunzia oggi ufficialmente.

Conte Zichy Governatore di Venezia è arrivato ieri come prigioniero, messo alla disposizione del governo dal comandante militare di Cilly.

Il corpo franco per l'Italia parte oggi; in parte giovinotti di cattivo aspetto, ed i quali più che da soldati hanno la cera da banditi; Vienna guadagna con la loro partenza, ma poco l'armata in Italia.

Si è formata una legione commerciale di 800 commessi di commercio. Il comando dei due corpi l'avrà il principe Federico Schvarzenberg.

La *Gazzetta di Vienna* del 5 aprile, come il giornale *Lloyd* austriaco, si dichiarano per una cessione volontaria e pacifica della Lombardia e Venezia, dicendo:

Non dalla perdita della Lombardia ma per volerla mantenere a forza d'armi, la patria può esser posta in pericolo.

I milioni del nostro debito nazionale che in caso fortunato si potrebbero imporre all'Italia, non valgono la vita de' nostri campioni, principalmente ora ove la Russia si arma e la Francia minaccia alle nostre porte. L'Austria sarà più forte senza il possesso non legittimo dell'Italia, della Polonia.

6 Aprile.

Il consiglio di famiglia della casa imperiale ha deciso ieri di rimettere le insegne della dignità imperiale a Francoforte col mezzo di deputati.

Il generale Zichy fu sottoposto a consiglio per la resa della città di Venezia. Speriamo, dice il relatore, che il giudizio sarà severo ad avvertimento di tutti i vili che si avanzarono ai primi posti militari, senza merito, favoriti da antichi cortigiani.

S. M. Imperiale si recherà a Presburgo per chiudere la dieta ungherese, e sarà qui di ritorno martedì prossimo.

Il nostro esercito viene ora interamente posto sul piede di guerra. È stato dato ordine a tutti i militari in congedo di raggiungere le loro bandiere. Si formano corpi di volontari, dei quali già una divisione di quattromila uomini è partita per l'Italia.

Leggesi in un giornale di Vienna, in data 8 aprile: « Una parte della corte imperiale è già partita alla volta di Presburgo, precedendo l'imperatore, che moverà domani, 9, per quella capitale, a fine di chiudervi il giorno appresso la Dieta in persona. Dicesi che da Presburgo ci passerà a Buda, dove non si è più recato da che sali sul trono. »

La *Gazzetta di Vienna* dell'11 porta le basi di una nuova Costituzione accordata alla Boemia. Si parla in esse, per la prima volta forse, di nazionalità boema ammessa in principio, di una grande estensione della legge elettorale per la Dieta Boema. Sono elettori, nella Campagna ogni cittadino dello Stato che paga un'imposta, e nella città ogni cittadino. È concessa l'erazione di una autorità centrale responsabile per il regno di Boemia in Praga, e la unione della Moravia e della Slesia alla Boemia, l'abolizione di tutti i tribunali eccezionali, una libera amministrazione comunale, la libertà della stampa, la libertà individuale, e finalmente la Guardia Nazionale.

Con data dell'11, si scrive da quella città che l'imperatore chiese la Dieta Ungherese con un discorso in quella lingua, che in conseguenza delle notizie dall'Italia e dalla Gallizia si facevano preparativi di guerra, continuavano spedizioni di truppe per l'Italia e pel Tirolo, alla cui volta era diretto l'Arciduca Giovanni. Intanto nella Capitale la legge sulla stampa avea incontrata opposizione tale che tutti i giornalisti e letterati si riunirono per farne pronti ed energici reclami.

La *Gazzetta di Vienna* del 12 porta un proclama dell'Imperatore in cui loda altamente l'avvedutezza la perizia, il coraggio, l'eroica perseveranza, e l'attività del suo caro Conte Radetzky (sic). È questa, egli dice, una consolazione che io provo per le disgrazie dalle quali i miei stati furono afflitti.

RUSSIA

S. PIETROBURGO 19 marzo

Il giornale di S. Pietroburgo del 19 contiene un articolo che spiega il manifesto dell'imperatore intorno all'agitazione dell'Europa occidentale. In quest'articolo è detto, che sarebbe stranamente ingannarsi il voler cercare a scoprire in questo manifesto qualche cosa d'inquietante per la pace. L'imperatore fece appello al sentimento nazionale, ma l'ideale della guerra è lungi dal pensiero del governo imperiale.

Il *Giornale di Pietroburgo* del 31 p. p. fa una dichiarazione del manifesto imperiale, che eccitò tanto rumore in Germania, la quale si vide in esso quasi minacciata d'una guerra contro le libere istituzioni, ch'essa vuol darsi, e contro il legittimo sviluppo della sua nazionalità. In questa dichiarazione è detto, che il popolo russo avrà bene inteso la voce del sovrano, che parla-

va il linguaggio della religione e della Patria. S'innalzerebbe chiunque volesse vedere in quel manifesto qualcosa d'inquietante per la pace. L'imperatore non fece se non un appello ai sentimenti nazionali in questi turbidi momenti, in cui, non solo in Francia, ma in Ungheria, in Prussia, in Germania, si predica contro la Russia, fino nelle assemblee degli Stati e nei giornali dei governi. Non si tratta già d'attaccare gli altri, ma si di difendersi contro gli attacchi altrui, che minacciano la Russia non si opporrà agli sperimenti rivoluzionarii dell'Europa occidentale, ma andrà incontro con ogni suo mezzo alla propaganda che vorrebbe, sotto pretesto di nazionalità, menomarla di parte de' suoi territorii. La Russia non vuol cedere al torrente innovatore, e se la guerra dee scoppiare vedrà allora che cosa ha da fare in casa d'altri. Non attaccata, essa non attaccherà cc.

(O. T.)

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

S. E. il Sig. Avv. Francesco Sturbinetti Ministro di grazia e giustizia col 18 marzo p. p. si degnò nominare Silvestro Berti Cancelliere nella città di Corneto a Giudice Processante straordinario in Imola per ultimare le molte cause arretrate in quel Governo. Questi già impiegato sotto il governo Francese in Italia trovò al servizio del governo Pontificio fin dal 1818. Con tale promozione quantunque provvisoria il nuovo Ministro intento vivamente al bene di tutti gli impiegati a suoi dipendenti ha fatto noto esser d'avviso, che vorrà prendere in tutta considerazione quelli individui, che oltre all'esser capaci da lungo tempo trovansi al servizio del Governo in preferenza di altri, che da pochi anni sono iscritti nel ruolo degli impiegati dipendenti dal ministero, ove a tutti si distribuisce *Giustizia*. A. C.

Un nostro associato, e Concittadino il Dot. Benedetto Grandoni si sta occupando con la più severa imparzialità della Storia Temporale del Regno di Pio IX. Nel prossimo futuro luglio si pubblicheranno i primi due anni. Si può assicurare, che ella sarà gratissima ai buoni, de' quali si eterna la memoria, ben disgraditevole però ai malvagi, poichè con le loro vituperevoli Azioni, ne registra l'inverecondo nome. Presso le continue ammonizioni, ed avvertenze dei Giornali, è opportunissimo che una storia raccogliendo da essi i più valevoli materiali si presti a formar un edificio indelebile.

La Venerabile Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pellegrini, essendo posseditrice della Cappella con monumento eretta dal Pontefice Pio II. a memoria del solenne ricevimento del Capo di S. Andrea Apostolo, occorso l'anno di nostra salute 1462 agli 11 di Aprile; ottenne da Sua Santità di potere far parte della grande Processione eseguita nello scorso Mercoledì 5 corrente per il trasporto al Vaticano di sì preziosa reliquia.

Mancherebbe la medesima Archiconfraternita ad un preciso di dovere di gratitudine verso l'augusto Padre, e Sovrano Pio IX, se non rendesse noto ad ognuno un così segnalato favore, mentre è stato dimenticato di accennarlo da chi ha fatta la narrazione di questa sagra, ed imponente funzione.

GUALDO TADINO (13. Aprile 1848.)

L'Esaltazione al Pontificato dell'Immortale Pio IX. che destò gioia universale tra suoi Sudditi, infiammò ancora il cuore de' Tadinesi da sentimenti di vero gaudio, che al par degli altri ci sentimmo chiamati a nuova vita. Bello era vedere fra noi un'unanimità di sentimento, e concordi concorrere in numerosi drappelli anche nelle vicine Città fra il tripudio, e la gioia. Mentre un sì spontaneo sentimento di fratellanza ci lusingava quanto mai di un più bello avvenire, sventuratamente ad un tratto il demone della discordia prese stanza tra noi. L'uno si pose in sospetto dell'altro. Chi veniva indicato a parte di sognata odiosa setta, chi istigatore di vendette contro quella: col pretesto di vergognose accuse si divideva l'amico dall'amico, il cittadino dal cittadino. Colle promesse di onori si azzavano i rancori, si fomentavano false rappresentanze. La Guardia Civica, cui da principio alacramente tutti concorrevano, fu disanimata, ed avvilita in modo che al giorno d'oggi di questa non resta che il puro e pretto nome. Mai però dubitammo che Pio IX; il Padre comune de' suoi Figli avrebbe conosciuto i mali nostri. Egli li seppe, Egli vi provvide. Viva la Giustizia di PIO IX! Viva la Giustizia de' suoi Ministri! Ora il desiderio comune de' Gualdesi tende alla concordia, ed a ritornare tutti Fratelli. Si questa è la brama di tutti, ed ognuno, lo speriamo, saprà sacrificare sull'Altare della Patria le ricevute offese.

L'attuale Governatore Avvocato Federico Martinelli è stato ringraziato dal Governo. Esso avrà diritto soltanto alla giubilazione in ragione del servizio prestato. Questo breve racconto serva di avviso a tutti i Figli di Pio, e di severa lezione a chi serve il Governo.

VINCENZO ANGELETTI.